

Kant

Il problema della ragione pura

(dalla *Critica della ragion pura*, Introduzione, VI)

L'individuazione del problema Il problema della ragione pura, cioè di una ragione che voglia dare un sicuro fondamento alla conoscenza, è verificare come siano possibili dei giudizi sintetici a priori. In particolare come siano possibili nella matematica, nella fisica, nella metafisica.

Mentre matematica e fisica si configurano come scienze dotate di una propria identità e di un proprio corpo strutturato di conoscenze, la metafisica non è altrettanto identificabile in un complesso coerente. Sulla metafisica, in quanto non esiste ancora come scienza riconosciuta, bisogna perciò condurre un "supplemento di indagine" che ne accerti l'esistenza come discorso unitario.

Come argomenta Nell'affrontare il problema della scientificità di matematica, fisica, metafisica, Kant mette in rilievo i seguenti punti:

- il cattivo stato della metafisica dipende dal fatto che non si è riflettuto sulla possibilità dei giudizi sintetici a priori;
- Hume, il filosofo che più si è accostato al problema, ha fissato l'attenzione sulla causalità, per concludere che non è possibile affermare la necessità del nesso causale; è mancata a Hume una visione generale del problema dei giudizi sintetici a priori;
- dalla conclusione umana viene il declassamento della metafisica a illusione (ma anche l'indebolimento della scienza);
- poiché il problema dei giudizi sintetici a priori coincide con il problema stesso della scientificità di una disciplina e quindi del suo fondamento nella ragione pura (non empirica), bisogna verificare come siano possibili una matematica e una fisica pure (che si avvalgono di giudizi sintetici a priori);
- data l'infelice situazione della metafisica, di essa non si può semplicemente verificare il fondamento scientifico, ma bisogna chiedersi come sia possibile la metafisica in quanto scienza.

Il problema generale della ragione pura

È già un bel guadagno quando si può raccogliere una quantità di ricerche sotto la formula di un problema unico. In tal modo, infatti, non solo si facilita il proprio lavoro, determinandolo in modo preciso, ma anche il giudizio di chiunque altro voglia verificare se abbiamo soddisfatto o no al nostro proposito. Il vero problema proprio della ragione pura è contenuto nella domanda: come sono possibili giudizi sintetici a priori? La ragione per cui la metafisica è rimasta fin qui in una condizione così oscillante, tra incertezza e contraddizione, è da ricercare esclusivamente nel fatto che in passato non si è riflettuto su questo problema, e nemmeno forse sulla differenza fra giudizi analitici e sintetici. Eppure la vita o la morte della metafisica dipende dalla soluzione di questo problema, o da una dimostrazione soddisfacente che a esso non si possa dare risposta. David Hume fra tutti i filosofi è quello che ha affrontato più da vicino questo problema, ma è rimasto ben lontano dal pensarlo con sufficiente determinazione e nella sua universalità. Egli si è fermato semplicemente alla proposizione sintetica del nesso dell'effetto con la sua causa e perciò ha creduto di poter concludere che una tale proposizione a priori sia assolutamente impossibile².

Secondo le sue conclusioni, tutto ciò che chiamiamo metafisica finirebbe per essere una semplice illusione: quella di conoscere razionalmente ciò che, in realtà, è tratto solo dall'esperienza e che sulla base dall'abitudine ha assunto l'apparenza della necessità. Egli non si sarebbe mai lasciato andare a questa affermazione, distruttiva di ogni filosofia pura,

¹ Il problema delle capacità e dei limiti del conoscere umano viene ricondotto al problema riguardante la possibilità dei giudizi sintetici a priori. Su questa base si pongono poi le domande-chiave sulla scientificità della matematica e della fisica, da un lato; sulla possibilità di costruire una scienza metafisica, dall'altro.

² Hume aveva posto il tema della validità della connessione tra i fenomeni con l'analisi del rap-

porto di causa-effetto, rilevando l'impossibilità di affermare come necessaria la connessione sintetica fra i due elementi. La proposizione che afferma il legame tra due fenomeni, l'uno causa, l'altro effetto, nell'analisi umana è sintetica a posteriori. Infatti da un evento che consideriamo causa, l'effetto non è mai ricavabile per necessità logica, poiché non è in alcun modo implicito nella causa stessa e dunque non può es-

sere analiticamente dedotto da quella; può essere colto solo nell'esperienza, dalla quale non si ricava alcuna garanzia di validità universale. Il problema della necessità del nesso fra causa ed effetto (e di qualsiasi altro nesso fra rappresentazioni fenomeniche) può essere risolto solo se si trova un fondamento a priori, che consenta appunto di affermare la necessità di una determinata connessione.

se avesse avuto davanti agli occhi il nostro problema nella sua universalità; poiché in quel caso avrebbe visto che, secondo i suoi argomenti, non avrebbe potuto esserci nemmeno una matematica pura, dato che essa comprende certamente principi sintetici a priori; cosa, questa, che il suo buon senso gli avrebbe sicuramente impedito di affermare³.

Il caso della matematica e della fisica e quello della metafisica

Nella soluzione del suddetto problema è compresa, nello stesso tempo, la possibilità dell'uso puro della ragione nel fondare e nel portare a compimento tutte le scienze che contengono una conoscenza teorica a priori degli oggetti, e cioè la risposta alle domande:

– come è possibile una matematica pura?

– come è possibile una fisica pura?

Visto che queste scienze sussistono realmente, è opportuno chiedersi come esse siano possibili, poiché il fatto che debbano essere possibili è dimostrato dalla loro esistenza effettiva⁴. Per ciò che riguarda invece la metafisica, il fatto che finora essa abbia avuto un cammino assai infelice, e che di nessuna delle metafisiche fin qui esposte si possa dire che esista realmente nel suo scopo essenziale, fa dubitare chiunque, e giustamente, della sua possibilità. Tuttavia, anche questa specie di conoscenza deve, in un certo senso, essere considerata come data, e la metafisica, se pure non è reale come scienza, esiste certo come disposizione naturale. La ragione umana, infatti, anche se non è mossa dalla pura vanità di un gran sapere, viene irresistibilmente spinta da un proprio bisogno fino a problemi che non possono esser risolti da un uso empirico della ragione e da principi derivanti da questo uso. E così in tutti gli uomini, non appena in loro la ragione si eleva fino alla speculazione, c'è stata in ogni tempo una metafisica, e ci sarà sempre. Anche per essa, allora, vale la domanda: com'è possibile la metafisica in quanto disposizione naturale? E cioè, come nascono dalla natura della ragione umana universale le domande affrontate dalla ragione pura, domande a cui essa, per un suo proprio bisogno, è spinta a rispondere come meglio può⁵?

Ma poiché tutti i tentativi fatti finora di rispondere a queste domande naturali – per esempio, se il mondo abbia un inizio o esista dall'eternità, e così via – sono caduti in inevitabili contraddizioni, non ci si può accontentare della semplice disposizione naturale alla metafisica, cioè della pura facoltà della ragione come tale, per quanto da essa nasca sempre una metafisica (quale che sia). Sulla base di quella disposizione deve essere possibile raggiungere una certezza riguardo alla conoscenza o non conoscenza dei suoi oggetti – cioè una certezza riguardo agli oggetti delle sue domande – oppure dare un giudizio sulla capacità o incapacità della ragione a occuparsi di questi oggetti; e così estendere in maniera attendibile la nostra ragione pura, oppure circoscriverla dentro limiti determinati e sicuri. Quest'ultima domanda, che deriva dal problema generale di cui si è detto, sarebbe quella che chiede: come è possibile la metafisica come scienza⁶?

[I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. di G. Gentile e G. Lombardo Radice, riv. da V. Mathieu, Laterza, Bari 1959, pp. 54-56]

3 A giudizio di Kant, Hume non si avvede che la mancata individuazione del problema dei giudizi sintetici a priori, come problema fondamentale per chi voglia definire la scientificità di una proposizione, ha come risultato di mettere in crisi non solo la metafisica, ma anche la stessa matematica, la quale si fonda su giudizi sintetici a priori.

4 Che la matematica e la fisica esistano ciascuna come un corpo coerente di conoscenze è un fatto; secondo Kant, tuttavia, non basta la constatazione della loro esistenza, bisogna anche dimostrare la loro validità universale.

Dal punto di vista umano, invece, la scienza della natura, che riguarda questioni di fatto, può essere considerata un sapere solo probabile, anche se indispensabile per orientare praticamente gli uomini, mentre la matematica è di fatto riconducibile alla logica e non allarga pertanto il nostro sapere.

5 Più complesso è il discorso sulla metafisica, la quale, a differenza della matematica e della fisica, non si presenta come un corpo compatto e coerente di conoscenze già costituito, ma piuttosto come un intreccio di problemi irrisolvibili in quanto privi della possibilità di ogni

verifica empirica. Eppure la metafisica esiste ed esisterà sempre come irrinunciabile bisogno della ragione, spinta da uno sconfinato desiderio di sapere.

6 Il termine "ragione" qui è usato dapprima per indicare la ragione umana universale, la ragione in senso proprio, che aspira alla metafisica; quindi, per indicare il complesso delle facoltà conoscitive umane a priori (ragione pura) che si sottopone da sé alla critica (al tribunale).

7 Kant mette in evidenza come a proposito della metafisica sussistano due diversi problemi. Il problema "come è possibile la metafisica"

ca in quanto disposizione naturale?”, riguarda un dato di fatto, appunto la naturale tendenza della ragione umana al sapere metafisico, e questo problema sarà affrontato nella *Critica della ragione pura* analizzando il modo di funzionare

della ragione dialettica, la quale tende a passare dal piano dei fenomeni a quello dei noumeni. Il problema “in che modo è possibile la metafisica come scienza?”, riguarda invece la legittimità della pretesa, fatta valere dalla metafisica, di

porsi come scienza universale e necessaria: pretesa che deve essere provata e giustificata verificando la possibilità di costruire la metafisica stessa sulla base di giudizi sintetici a priori.

Competenze

Individuare e comprendere

- 1** Qual è il “vero problema” per la ragione pura? (max 3 righe)
- 2** Quali sono, per Kant, meriti e limiti della filosofia di Hume? (max 3 righe)

Riflettere e valutare

- 3** A differenza della matematica e della fisica, per Kant non esiste un complesso di conoscenze unitarie e condivise identificabili nella metafisica. Che cosa intende dire Kant con questa affermazione? (max 5 righe)
- 4** In che senso parla di una “naturale disposizione alla metafisica”? A cosa ha portato questo atteggiamento? (max 5 righe)